



Relazione del Segretario Generale
Adelchi Puozzo
al XII Congresso Provinciale della FILLEA di
Alessandria

Aula Magna Scuola Edile di Alessandria
28 Novembre 2005

Bozza non corretta

Gentili ospiti, invitati, cari compagni delegate e delegati,

In avvio di questa relazione, voglio ringraziare in primo luogo, le compagne, i compagni, i collaboratori, i delegati ed attivisti, che hanno accompagnato e fatto crescere la FILLEA in questi quattro anni di intenso lavoro, a volte difficile, ma alla fine credo pieno di quella soddisfazione, che si prova nel sapere di essersi adoperati seriamente nello svolgere con il massimo dell'impegno il proprio lavoro fino a far diventare la FILLEA la prima organizzazione in Cassa Edile dopo quasi vent'anni.

Il 12° congresso Provinciale della Fillea di Alessandria parte dalle 91 assemblee di base raggruppate in sette collegi elettorali che nel loro complesso hanno visto la partecipazione di 1073 lavoratori, pari al 38,58 % della platea interessata.

E' stato un lavoro intenso e prolungato che ha visto la Fillea impegnarsi in ogni ordine e grado per consentire la partecipazione all'appuntamento congressuale al più alto numero di iscritti disseminati in una vasta galassia di aziende e cantieri che non sempre è facile raggiungere.

Le assemblee hanno eletto in rappresentanza di 2781 iscritti 56 delegati, di cui 6 donne, pari a circa l'11%. Non è una percentuale enorme, come si può ben constatare, ma rispecchia la struttura del nostro mercato del lavoro, a composizione nettamente maschile. Ciò non di meno nelle assemblee di base abbiamo fatto uno sforzo vero nel tentativo di rappresentare la quota più ampia possibile delle donne che lavorano in categoria, per vivere le norme antidiscriminatorie interne ai regolamenti della CGIL non come atto coercitivo, ma come stimolo ad assumere la cultura e la pratica della differenza di genere quale elemento prioritario sempre, in ognuna delle condizioni materiali date. E lo sforzo sulla rappresentanza di genere è nostra intenzione continuarlo, in osservanza delle tesi congressuali, nella costituzione del futuro organismo esecutivo di questa federazione anche perché ne costituisce criterio di valida costituzione.

Il quadro dei risultati congressuali mostra nella sua articolazione una categoria dai mille volti, fatta di esperienze e sensibilità diverse, punti di forza e debolezze che dovremo incaricarci di affrontare e superare dopo il congresso. Ma, nel suo insieme, quello che viene fuori è il volto di una categoria che gode di buona salute.

Il percorso congressuale del 15° Congresso CGIL, come sancito dal Comitato Direttivo Nazionale, è a tesi come prima del 1991 e non a mozioni contrapposte come le ultime tre assise.

La FILLEA di Alessandria ritiene che celebrare il 15 Congresso Nazionale della CGIL con un documento unico sia un fatto da valorizzare, anche se nella nostra storia la CGIL è sempre stata in grado di concludere con un patto di gestione i momenti più alti di dialettica.

Gli anni che si separano dal nostro ultimo congresso, sono stati difficili ma che hanno dimostrato a tutti i lavoratori e pensionati nonché al paese intero di che forza democratica è la CGIL.

Credo sia necessario ricordare a grandi linee i quattro anni che ci siamo lasciati alle spalle. Nel 2001 l'attuale maggioranza di Governo vinse le elezioni con il palese sostegno dalla Confindustria alla quale, tra le altre cose, promise di ridurre sensibilmente ogni vincolo per le imprese eliminando i diritti a cominciare dal più importante, l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. La CGIL si oppose fermamente e in difesa dei diritti e contro il terrorismo il 23 marzo 2002 convocò a Roma una manifestazione che diventò una straordinaria pacifica giornata di lotta con 3 milioni di persone. E chi di noi era presente ricorderà per sempre quella che è stata la più grande manifestazione del dopoguerra. Seguirono altre iniziative della sola CGIL contro Leggi che introducevano pesanti elementi di precarietà nel mercato del lavoro e per denunciare il declino dell'industria. In quegli anni fummo accusati e non solo da destra, di sostituirci ai partiti e quindi di "fare politica", ci dissero che non dovevamo esagerare nel contrastare un governo che disponeva in Parlamento di una maggioranza schiacciante e di un ampio consenso nel Paese. In un contesto dove i partiti del centrosinistra, dopo la sconfitta elettorale del 2001, si sentivano frastornati, la CGIL riusciva meglio di altri a dialogare con quella parte della società che intravedeva tutti i pericoli delle politiche economiche e sociali del Governo di centrodestra.

La CGIL non "faceva politica", faceva solo il suo lavoro, semplicemente svolgeva il suo ruolo sindacale opponendosi al Governo e al padronato intenti a ridurre sensibilmente i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e dell'agire del sindacato.

Siamo stati per molto tempo la vera opposizione di questo paese ad un Governo raffazzonato arruffone affarista e liberista unico dal dopoguerra ad oggi ad aver invertito il processo di redistribuzione della ricchezza riducendo le disponibilità economiche delle famiglie di operai, impiegati e pensionati, aumentando quelle dei benestanti.

Governo capace di ingannare i lavoratori con la riforma beffa del trattamento di fine rapporto e di insultare con l'aggettivo "inutili" milioni di lavoratrici e lavoratori che venerdì hanno scioperato e sono scesi in piazza contro le gravi scelte economiche che questo Governo sta perpetrando.

In quegli anni abbiamo vissuto un lungo periodo dove abbiamo lottato oltre che per la difesa dei diritti, anche contro molti soggetti che hanno lavorato per farci diventare un sindacato minoritario e che solo grazie alle nostre forze non ci sono riusciti anzi i nostri iscritti sono aumentati e con loro sono aumentate le persone che vedono nella nostra grande CGIL una forza capace di indirizzare le passioni della propria gente, le passioni dei propri iscritti, per la risoluzione dei problemi.

I diritti, la loro difesa e la loro affermazione, sono stati uno degli assi portanti della nostra azione; diritti che devono essere conosciuti e praticati per poter essere difesi e ampliati.

La collocazione temporale della nostra stagione congressuale non è da sottovalutare: oltre a cadere nella sua data naturale fissata dallo statuto, le date fissate dal regolamento nazionale fanno terminare il percorso congressuale prima delle elezioni, perché chiunque le vincerà dovrà fare i conti con noi con la CGIL per la ridefinizione di un nuovo modello di sviluppo che parte dalla ricerca perché la competizione del nostro paese dovrà affermarsi per la qualità dei prodotti e non per la riduzione dei costi.

Per passare all'individuazione di grandi progetti nazionali, limitati nel numero, ma di grande valore strategico e la valorizzazione e la finalizzazione dell'intervento pubblico su welfare, innovazione e ricerca.

Le risorse dovranno essere trovate in un nuovo patto fiscale che dovrà cambiare l'incidenza delle diverse imposte, spostando il carico dal lavoro e dagli investimenti, verso le rendite. Rivendicando, salvato il piccolo risparmio, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie ed immobiliari, la tassazione delle grandi ricchezze nonché il ripristino della vecchia imposta di successione.

Risorse che dovranno essere indirizzate per la restituzione del fiscal drag cancellato negli ultimi anni dal governo e per sostenere lo sviluppo delle nostre aziende, di quelle più esposte alla competizione internazionale sostegno che deve obbligatoriamente passare da ruolo fondamentale rivestito dalle infrastrutture materiali (porti, aeroporti, strade e ferrovie reti energetiche e acquedotti).

Il rinnovo e l'ampliamento delle infrastrutture diventerà un problema nodale per il futuro del nostro paese nonché per dare continuità alla fase di espansione che il nostro settore ha registrato negli ultimi anni.

Il rinnovo e l'ampliamento delle infrastrutture aprirà un dibattito molto forte, anzi è già d'attualità nella nostra regione per quanto riguarda la linea Torino Lione, lo è stato in provincia di Alessandria sull'annosa vicenda della Cava Cementir e lo sarà per la realizzazione del terzo valico per la linea Genova Milano.

Non è compito nostro oggi trarre conclusioni, ma credo che sulla compatibilità tra lavoro e ambiente sia necessario fare chiarezza: noi abbiamo sempre sostenuto un'idea dello sviluppo compatibile e che crei occupazione, di uno sviluppo che metabolizzi la nozione del limite, rifiutando tutti quei processi di accumulazione, che distruggono tutto mettendo a repentaglio non soltanto le condizioni delle persone, ma soprattutto delle generazioni che verranno, non dimenticandoci che questo mondo non l'abbiamo ereditato dai nostri padri, ma l'abbiamo in prestito dai nostri figli. Vedete questo è assolutamente vero come è vero che il contrasto tra l'industria delle costruzioni e il territorio circostante è e rimarrà sempre un punto critico nella nostra categoria. L'industria del Cemento, quella del Laterizio e in parte quella Lapidea non può che richiedere la materia prima nella necessaria vicinanza degli stabilimenti considerato soprattutto il valore aggiunto delle produzioni (molto basso) e l'alto costo del trasporto. Questo è e rimarrà un difficile compromesso, pena la rilevante perdita di posti di lavoro nell'industria delle costruzioni. Non ultimo considerato che la ricchezza di un paese viene prodotta nella quasi totalità dall'industria e dall'agricoltura e solo in minima parte dal terziario, rinunciare all'industria vuol dire rinunciare ad una grossa fetta di ricchezza del paese e di benessere per le famiglie.

Infine quando si parla di strade ferrovie porti ... dobbiamo ricordare che la facilità di movimentazione di persone e merci è determinante per il progresso di in paese.

E' pertanto compito anche nostro trovare una giusta sintesi con chi, a volte con motivazioni condivisibili, altre volte con motivazioni strumentali che rasentano l'offesa dell'intelligenza delle persone, si oppone ad interventi di grande impatto. Una sintesi che deve partire dalla capacità dei soggetti di rappresentanza collettiva di anteporre i problemi generali di tutti a quelli particolari di pochi.

Su un nuovo modello di sviluppo il documento della Fillea approfondisce le linee generali della CGIL e ritiene necessario per la nostra categoria cimentarsi con aspetti innovativi dello sviluppo sostenibile, riproponendo l'attenzione su questioni importanti come l'ambiente, l'urbanistica, le città, la bio-edilizia. Tutto ciò per affermare una visione del *Cantiere Qualità*, parola d'ordine dell'azione sindacale degli ultimi anni della nostra federazione, che intervenga anche sul modello di sviluppo e sul mercato delle costruzioni.

Noi nel nostro piccolo vogliamo dare un contributo alla discussione congressuale della CGIL su questo tema.

Ecco la nostra riflessione: quando si parla di lavoro, di ambiente e di edilizia non si può non vedere che una delle cose da cambiare nel nostro paese è la pianificazione delle città e del territorio. Il paesaggio delle grandi città, dei centri minori, delle campagne fotografa le storture di questo mezzo secolo di democrazia imperfetta, che ci distanzia dall'Europa.

L'emergenza urbanistica differisce dalle altre emergenze per tre motivi:

1. l'impreparazione della classe politica ad affrontare questo aspetto
2. la durezza dei guasti operati sul territorio e quindi la difficoltà di porre correttivi
3. il contrasto tra l'emergenza –una costante nel nostro paese- e la continuità nei tempi lunghi indispensabile per la pianificazione territoriale.

Questo è aggravato da una morfologia del territorio molto particolare.

Mancano piani urbanistici complessivi, su territori abbastanza vasti per possedere autonomamente organicità e autonomia.

La pianificazione del territorio nazionale è in pratica un mosaico dei piani regolatori dei circa 8000 comuni italiani nei quali le Regioni esercitano solo un controllo a posteriori, formale e irrilevante.

Questi progetti, giusti o sbagliati compongono un disegno casuale.

Una fotografia aerea del nostro territorio farebbe vedere una alternanza di case, fabbriche coltivazioni, boschi che si alternano chilometro per chilometro senza nessuna logica e facendo aumentare il disordine complessivo.

Parto da questo perché una reale mancanza di un'efficace ed efficiente pianificazione del territorio ha delle naturali ricadute in termini di costi e qualità sulle politiche abitative.

Vediamo i costi di questa mancanza di una corretta pianificazione territoriale.

Un territorio senza logica dove in ogni parte ci sono aree artigianali, industriali, commerciali e perché no anche l'edilizia scolastica le rende difficilmente accessibili con il trasporto collettivo costringendo i cittadini ad arrangiarsi con i mezzi propri subendone i costi. Crea un aumento di traffico veicolare che riduce anche il livello di qualità della vita.

In aggiunta le scelte governative continuano a ridurre lo stanziamento di risorse agli enti locali costringendo gli amministratori a inventarsi nuove forme di introiti anche sfruttando maggiormente il territorio.

E ancora: troppi gestori del territorio comportano la difficoltà di trovare soluzioni necessarie (per via del consenso).

In questo quadro manca anche una vera e mirata politica della casa

Nel primo censimento del dopoguerra, nel 1951, i 47 milioni di abitanti avevano a disposizione 37 milioni di stanze e allora si riteneva che mancassero 10 milioni di stanze per arrivare al giusto rapporto di una stanza per persona.

Oggi su 55 milioni di abitanti sono disponibili più di 100 milioni di stanze di cui oltre il 25% non occupate.

Nonostante questo la crisi degli alloggi continua. Perché?

Il mercato della casa resta un mercato imperfetto finché la casa non è un prodotto a se stante, ma un sottoprodotto del commercio delle aree.

Nel resto d'Europa il costo dell'area (terreno e urbanizzazioni) si aggira intorno al 20% e nel nostro paese incide sul prezzo dell'alloggio intorno al 50% con punte di oltre il 100%. E siccome il saggio di profitto sul costo di costruzione è limitato (con le conseguenti ricadute sul mercato del lavoro) il saggio di rendita dalla compravendita di aree può crescere all'infinito.

Altra motivazione – quella principale – è la mancanza di un vero e consistente intervento fondiario pubblico, che deve perdere la caratteristica di provvedimento assistenziale e specializzato e diventare strumento ordinario (sebbene non esclusivo) di esecuzione dei piani regolatori.

Infine come ulteriore occasione di sviluppo il recupero della bellezza .

Il nostro paese è unico al mondo per qualità e quantità di opere il loro recupero può essere occasione di lavoro altamente qualificato per il nostro settore che già su questo campo esporta alte professionalità in tutto il mondo.

In sintesi intervenire propositivamente come sindacato su questi tre filoni: una corretta pianificazione del territorio, una nuova politica abitativa (che non è una casa per tutti) e il recupero della bellezza che mi permetto di racchiudere in uno slogan: Costruire l'Italia, può essere una straordinaria occasione di lavoro per tutto il nostro settore e insieme a questo un'eccezionale volano per l'economia del paese coniugando ambiente e sviluppo.

Nelle prossime settimane ci attendono importanti appuntamenti contrattuali dal rinnovo dei bienni di tutti i contratti nazionali al rinnovo dell'integrativo provinciale degli edili che va ad interessare oltre 8000 lavoratori nella nostra provincia.

La prima considerazione di ordine generale è che la nostra azione contrattuale dovrà tentare di interpretare la scelta strategica del Cantiere Qualità, i contratti essere cioè strumenti attraverso i quali provare a far avanzare l'obiettivo della qualità nella condizione di lavoro e nel processo organizzativo dei settori.

La nostra azione contrattuale deve essere attuata con regole contrattuali all'interno delle quali Contratto Nazionale deve rimanere lo strumento universale e indispensabile per concorrere alla difesa e all'incremento del potere d'acquisto delle retribuzioni, nonché per garantire pari diritti in tutto il territorio nazionale e la contrattazione di secondo livello deve essere ampliata e rafforzata.

La bilateralità è il secondo punto importante della prossima stagione dei contratti. Noi da tempo abbiamo posto il problema di un rinnovato ruolo degli Enti Paritetici nelle nuove dinamiche che investono il settore che prevalentemente ha vissuto e vive questa esperienza.

Questo tema, oggi, incrocia scelte governative che in materia di mercato del lavoro ipotizzano un ruolo attivo degli enti bilaterali fino alle funzioni di certificazione dei rapporti di lavoro.

Voi sapete che la Cgil non ha mai condiviso questa visione degli enti che vedrebbero snaturata la loro funzione originaria di supporto della contrattazione. Ma la stessa funzione del sindacato rischierebbe pian piano di essere modificata, con la prevalenza di una funzione di servizio invece che contrattuale.

E' nostra convinzione che lavorando sulle posizioni da noi espresse e cogliendo in quelle degli altri il reale contributo alla qualificazione degli enti quali strumenti di attuazione delle conquiste contrattuali sia possibile costruire una sintesi unitaria, ovviamente se la priorità di una soluzione unitaria viene considerata condizione decisiva per il pieno funzionamento degli enti stessi, soprattutto in un settore come quello nostro.

La nostra posizione resta di indisponibilità a funzioni sostitutive delle strutture e dei servizi pubblici e privati che operano nel collocamento, mentre è pienamente perseguibile la strada di un ruolo nella politica attiva del lavoro, sulla base di funzioni che vanno dall'orientamento alla formazione, secondo quanto proposto nel documento della segreteria nazionale.

Così come ci sembra sbagliata la proliferazione di nuovi enti, mentre è possibile adottare strutture e forme della pratica bilaterale più snelle, come da tempo stiamo discutendo a livello provinciale valorizzando nel campo della formazione e della sicurezza le strutture di cui il settore già dispone.

La formazione professionale è la terza coordinata strategica che deve attraversare tutti i contratti di categoria e risponde alla scelta dell'investimento sul capitale umano per la valorizzazione del lavoro.

Infine, il tema delle regole democratiche sul quale la nostra posizione è fin troppo chiara: il contratto di lavoro, in tutti i settori, non può essere fatto senza i lavoratori (o addirittura contro!) per noi è vincolante la validazione certificata dei lavoratori e delle lavoratrici su tutto ciò che attiene sia alle piattaforme che agli accordi.

Conosciamo la diversità delle posizioni che come Cgil ci divide da Cisl e Uil e abbiamo pieno rispetto delle altre, come chiediamo rispetto delle nostre. Sappiamo che a monte c'è una visione diversa della natura sindacale, ma riteniamo che sia possibile affrontare il tema del coinvolgimento e della garanzia della democraticità dei percorsi semplicemente affidandoci alla pratica ed alla esperienza consolidata negli anni in categoria e che ci ha permesso di rinnovare sempre in un positivo rapporto con i lavoratori i vari contratti.

Chiediamo, quindi, di continuare questa pratica consolidata, evitando di caricare questo punto di significati esterni al contesto categoriale. Su questo punto è necessario che in tutti i casi ne richiedano la necessità la richiesta del voto e quindi dell'esercizio democratico non sia solo una discussione accademica tra dirigenti sindacali, ma sia una richiesta che arrivi chiara e forte dalla base che rappresentiamo, dai lavoratori. Da quei soggetti sul quale ricade direttamente l'esito contrattuale.

Le statistiche degli ultimi anni ci dicono che è in atto una diminuzione del trend degli infortuni in edilizia .

Il nostro assillo quotidiano è che nei cantieri ci si faccia meno male e si muoia meno e se si muore meno valutiamo questo risultato anche come un pezzo del nostro lavoro.

Abbiamo sempre detto che vogliamo fare la parte di "chi va controvento" scegliendo nel coro dell'ottimismo di essere una voce stonata innanzitutto perché noi ci occupiamo del lavoro reale e non del lavoro ufficiale.

È chiaro infatti che la presenza di un fenomeno di lavoro nero consistente e diffuso, innanzitutto in edilizia, attenua in parte il trend positivo, che resta comunque importante se confermato come tale.

Avendo dichiarato che nel 2004 gli infortuni mortali da noi conteggiati erano superiori a quelli del 2003, abbiamo aggiunto un commento: la prudenza che è solita accompagnare il nostro giudizio e le nostre valutazioni nei confronti delle statistiche ufficiali è data dal fatto che oltre quei dati formali, nei cantieri reali, nel mondo reale, sono in atto dei fenomeni che rischiano di bloccare quella tendenza positiva, addirittura in alcuni casi di rovesciarla e di rendere precaria questa inversione di tendenza al miglioramento della situazione ufficiale.

In quei dati, infatti, ci sono delle cose eclatanti. Tutti noi sappiamo che la più alta causa di morte nei cantieri è data dall'evento più antico, la caduta dall'alto, che non è un fenomeno legato ad un'evoluzione delle tecniche di costruzione, dei processi di modernizzazione, etc.. La caduta dall'alto è esattamente quella che 50 o 100 anni fa provocava la morte dei lavoratori e per evitare una caduta dall'alto non è necessario attendere chissà quale evoluzione normativa o chissà quale sofisticatissimo coordinamento fra tutti i mezzi e così via, basta rispettare una delle più elementari norme della sicurezza.

La statistica FILLEA dice che le cadute dall'alto nel 2003 erano il 38%, nel 2004 sono il 44%, nonostante la crescita che il settore sta vivendo da alcuni anni quella ricchezza non è mai entrata nei cantieri sotto forma di maggiore sicurezza, almeno nei livelli più accessibili, che sono le misure di tutela e di prevenzione più elementari, vuol dire che nessuna fetta di quella torta della crescita ha consentito di ridurre le cadute dall'alto e quindi i relativi infortuni.

Dobbiamo continuare a lavorare, perché ogni morto, oltre a generare lutti dolori orfani e vedove, è un pezzo di quel capitale dell'impresa che viene distrutto, quindi non è un vantaggio per la forza competitiva di quell'impresa, dato che l'edilizia resta un settore ad alta densità di manodopera, ma i morti, che sono tutti uguali, non sono tali in base agli eventi

Le morti non sono tutte uguali perché, quando si arriva al punto di poter abbandonare un lavoratore sul ciglio di una strada o nei pressi di un cassonetto della spazzatura credendolo morto - e questi sono fatti di cronaca recente - dentro quella violenza etica e morale è contenuto anche un disprezzo o uno scarso rispetto o una scarsa stima e valorizzazione per il lavoro e la professione che si rappresenta e che si esercita che da solo spiega la ragione per la quale per noi, la sicurezza nei cantieri edili diventa una crociata.

Per questo la prima cura contro gli infortuni è la valorizzazione del proprio mestiere, è l'investimento formativo sul contenuto professionale del proprio lavoro.

Questa è la ragione, dunque, culturale, altro che ideologica, per la quale scegliamo di essere insistenti, di essere assillanti e di andare contro vento.

I rapporti unitari della nostra provincia sono in questi anni migliorati anche perché abbiamo stabilito e rispettato regole che hanno consentito a tutti una crescita organizzativa.

Mi auguro che questo percorso sia confermato, perché ci consentirebbe oltre ad aumentare il tasso complessivo della sindacalizzazione della nostra provincia, già peraltro tra i più alti nello scenario regionale e nazionale, di liberare risorse organizzative per aumentare la presenza e la nostra azione sindacale nel territorio.

Ci ha inoltre consentito buoni risultati sindacali che partono dall'ultimo integrativo provinciale sottoscritto per arrivare all'exploit sul fondo Prevedi, che vede le percentuali di adesione della nostra provincia tra le più alte d'Italia se non addirittura la più alta passando per la piena attuazione de DURC alla posa di solide fondamenta per la realizzazione del Sistema Edile.

Non credo che eventuali incomprensioni avvenute nel lontano passato e che sono diminuite negli ultimi anni grazie anche alle regole che responsabilmente ci siamo dati possano essere alibi per arretrare.

Vorrei, qui, rivolgere un ringraziamento alle Segreterie provinciali della Filca e della Feneal per il contributo che hanno portato nella nostra discussione, evitando, come oramai siamo abituati tra noi, di nascondersi dietro le differenze che pure ci sono, ma confermando il grande patrimonio che unisce il nostro lavoro tutti i giorni e che ci porta a credere che le differenze non siano più forti e inesorabili delle cose che, invece, ci uniscono.

Confrontarci con queste differenze è servito alla nostra organizzazione per riflettere sulle nostre certezze, senza rinunciare a metterle in discussione e, comunque, raccogliendo i necessari stimoli per favorire un'evoluzione del nostro pensiero e della nostra elaborazione.

Ribadire le cose che ci uniscono è servito, e serve, a noi per rafforzare la convinzione che esiste un importante corpo dentro il quale le nostre diverse sensibilità e i diversi modelli teorici e pratici possono fecondamente contaminarsi nella ricerca costante di una sintesi comune, che oggi può essere solo un percorso, ma che può essere e diventare domani un progetto.

Inutile nasconderci dietro un dito, cari compagni e amici, i lavoratori ci chiedono di stare insieme, di stare il più uniti possibile, perché la divisione non li favorisce, non li tranquillizza, non offre loro una maggiore protezione. Lo abbiamo visto nel clima delle assemblee e delle piazze che abbiamo ricominciato a riempire, insieme, per chiedere insieme le modifiche giuste e necessarie ai provvedimenti del Governo. Lo abbiamo visto e sentito in tutte quelle belle manifestazioni che insieme abbiamo fatto venerdì in occasione dello sciopero generale.

Per parte nostra, consideriamo il tema dell'unità una questione sulla quale indirizzare tutti gli sforzi necessari.

E poiché non basta dire meglio uniti che divisi, dobbiamo impegnarci a lavorare su un terreno che non è fatto di desideri e appelli, ma di problemi concreti, di impostazioni politiche, di analisi e proposte, di concezioni del sindacato e della sua funzione. Dobbiamo capire quanto gli altri possono e vogliono avvicinarsi a noi e quanto noi vogliamo avvicinarci alle loro idee. E l'unico modo è proprio parlare delle idee che abbiamo e delle cose che vogliamo fare. L'unità sindacale non è uno dei capitoli di una relazione congressuale, è il terreno del merito politico e sindacale sul quale questo confronto può avvenire.

E, in questo senso, la conclusione del nostro congresso di categoria rappresenta, per noi, il punto dal quale ripartire in questa ricerca, con il vantaggio della concretezza alla quale siamo obbligati.

Concretezza che deve avere come base di partenza le RSU alle quali è necessario far maturare un vero protagonismo negoziale e di rappresentanza partendo in primo luogo dall'applicazione integrale dall'accordo quadro del 6 aprile 2005 che al primo punto cita: <In tutti i luoghi di lavoro la FENEA UIL, la FILCA CISL e la FILLEA CGIL costituiranno le Rappresentanze Sindacali Unitarie.

In questi anni la Fillea di Alessandria sul piano organizzativo ha svolto una mole di lavoro enorme, ha visto costantemente aumentare il numero dei propri iscritti fino ad attestarsi alla cifra di 2781, numero che dovrebbe essere superato nell'anno in corso.

A questo risultato si aggiunge il ritorno della nostra organizzazione ad essere il primo sindacato in Cassa Edile dopo circa 20 anni.

Questo risultato è frutto di un lavoro onesto fatto con abnegazione e passione da tutti noi, nel pieno rispetto delle altre organizzazioni, un risultato che mi fa dire che quando nello svolgere la propria missione si mette passione e dedizione i frutti arrivano buoni e tanti.

Un risultato che è anche frutto di scelte organizzative giuste che hanno imboccato come strada maestra il rinnovamento generazionale del gruppo dirigente.

Rinnovamento intenso e fatto nel breve tempo sia in ordine di età che di genere.

Quando poco più di tre anni fa sono stato eletto Segretario Generale della Fillea di Alessandria ero in ordine anagrafico tra i più giovani; oggi a distanza di tre anni sono tra i funzionari più vecchi, perché in questo periodo sono arrivati Gianluca, Valentina, Massimo e Mohammed, tutti giovani e bravi.

Un forte incoraggiamento in questa direzione è arrivato anche dalla Segreteria Nazionale con il suo progetto Under 30 che in accordo alla Fillea del Piemonte ha aiutato i territori per attuare il rinnovamento e alla Camera del Lavoro sempre attenta alla nostra categoria.

Il percorso pensiamo sia quello giusto e pertanto deve continuare dando spazio ai giovani, alle rappresentanze di genere, agli immigrati.

Diritti senza frontiere è lo slogan che la Fillea ha scelto per il suo Congresso, perché quello degli immigrati è un fenomeno con il quale il sindacato dovrà confrontarsi nei prossimi anni e che sarà di portata epocale per il settore delle costruzioni, tale da ritenere possibile nel giro di pochi anni una composizione del mercato del lavoro nel quale prevarrà la componente immigrata. E' necessario pertanto mettere all'ordine del giorno la costruzione di un sindacato multietnico dove la sfida non sia solo quella di rappresentare bisogni e diritti sul lavoro, ma esprimere la forza e la capacità del salto culturale e del profilo politico che necessariamente l'iniziativa della Fillea dovrà avere.

Una Fillea multietnica sarà dunque un sindacato che si batte per la Pace e contro la guerra, per lo sviluppo e la cooperazione nei Paesi dai quali fuggono i nostri immigrati, che avrà quindi una

propria politica internazionale, fondata sugli aiuti ai paesi in via di sviluppo e che dovrà svolgere una funzione di promozione e di sostegno allo sviluppo nell'area del Mediterraneo.

Dovrà essere, inoltre, parte attiva dei processi di inclusione sociale, stabilendo rapporti con le comunità etniche per coglierne i tratti sociali e culturali, un sindacato che non si limiti ad offrire un po' di spazio agli stranieri, ma che acquisisca una capacità di innovare profondamente politiche e rappresentanza.

Ci sono ancora due cose, una brevissima ma per me molto importante.

Dall'ultimo congresso ad oggi la CGIL e la Fillea hanno perso un grande Compagno: Angelo Mirabelli. Per questa categoria Angelo è stato un grande dirigente, per 11 anni ha guidato la Fillea di Alessandria con capacità e abnegazione, non è un caso che gli edili più anziani ancora oggi lo ricordino. Per me è stato un amico, forse anche un padre a volte severo, sicuramente è stato e rimarrà un esempio. Angelo a distanza di anni ricordava a memoria nome cognome e indirizzo degli iscritti della Fillea (zona di Alessandria, Valenza e Tortona) dei primi anni '80, conosceva la loro storia sindacale e privata, riportava aneddoti; l'umanità della Fillea lo aveva segnato nel profondo, una categoria poco politica ma con un'umanità unica irripetibile.

Ci tenevo molto ricordarlo e penso che la nostra categoria in occasione del primo congresso dalla sua scomparsa glielo debba con tutto il cuore.

Infine, e queste sono davvero le conclusioni, il nostro congresso coincide con il centenario della CGIL.

Cento anni di storia ho riflettuto molto su come riassumerli. Sarebbe difficile quasi impossibile farlo senza dimenticare nulla.

Siccome siamo noi tutti figli della nostra storia penso che la quotidianità sia il ricordo migliore, quella quotidianità nella quale la CGIL e noi ci siamo battuti, e continueremo a farlo con passione e sentimento per un'idea alta che non è solo il successo della CGIL, che pure ci sta a cuore, ma qualcos'altro: l'idea per cui ci battiamo è per un futuro, per una società, per un paese, per un'Europa, per un mondo in cui ci siano più diritti e non meno diritti, più qualità dello sviluppo e non una competizione basata sulla riduzione dei diritti e dei costi; l'idea per cui ci battiamo è per una società che si apra al consenso, ai saperi; una società che riduca l'area dell'esclusione e della povertà; una società che non debba piangere o non debba spaventarsi per quel carico di uomini, donne e bambini, che vogliono venire da noi e non riescono ad arrivare, una società senza terrorismo e senza violenza, dove si compete e ci si affronta con la regola del rispetto di ognuno. Una società dove non sia solo e sempre la guerra a risolvere i conflitti.

Questa battaglia la Fillea l'ha fatta e continuerà a farla a fianco della CGIL e alla sua confederalità.

La confederalità, la rappresentanza generale degli interessi, questa straordinaria anomalia della nostra storia, vive se sono fatte salve le funzioni primarie del Sindacato, che ha preso corpo alla fine dell'800, non casualmente, per naturale trasformazione della società di mutuo soccorso oppure delle leghe di resistenza.

Vive se quelle funzioni, le funzioni negoziali, quelle che assicurano tutela alle persone che rappresentiamo sono esercitate quotidianamente e correttamente.

Noi tutti questo continueremo a farlo con voglia con amore e con passione.